

404.

SEDUTA DI VENERDÌ 10 DICEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PERTINI**

INDICE

	PAG.
Congedi	19727
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Istituzione di scuole materne statali (1897);	
DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Obbligatorietà della scuola materna per minorati dell'udito (148);	
LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: Istituzione di scuole statali per l'infanzia (938)	19728
PRESIDENTE	19728
BALCONI MARCELLA	19731
RACCHETTI	19728
REALE GIUSEPPE	19735
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	19727
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	19738
(<i>Svolgimento</i>)	19727
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	19739
Ordine del giorno della prossima seduta	19739

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Belci, Colleselli, Pedini, Sabatini e Simonacci.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LANDI ed altri: « Indennità di buonuscita agli impiegati statali collocati a riposo per limiti di età dal 1° gennaio 1965 al 28 febbraio 1966 » (2833);

NANNUZZI: « Regolarizzazione della posizione giuridica dei dipendenti non di ruolo in servizio nelle amministrazioni dello Stato » (2834).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

COVELLI: « Estensione della indennità speciale prevista dall'articolo 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113, dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, e dall'articolo 56 della legge 26 luglio 1961, n. 709, agli ufficiali ed ai sottufficiali della disciolta polizia dell'Africa italiana » (1416);

La seduta comincia alle 10.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 dicembre 1965.

(*È approvato*).

ABATE e FORNALE: « Modifica alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, sull'avanzamento degli ufficiali del ruolo speciale unico dell'esercito » (2629).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di scuole materne statali (1897); e delle concorrenti proposte di legge Dal Canton Maria Pia ed altri (148); Levi Arian Giorgina ed altri (938).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione di scuole materne statali; e delle concorrenti proposte di legge Dal Canton Maria Pia ed altri; Levi Arian Giorgina ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Racchetti. Ne ha facoltà.

RACCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo della Commissione è accompagnato da una relazione di maggioranza e da una di minoranza presentata dai colleghi comunisti, i quali, già in Commissione, hanno criticato il disegno di legge come « arretrato e contrario alle esigenze della moderna pedagogia ». Così si esprime l'onorevole Picciotto. Gli stessi concetti abbiamo udito ripetere in Assemblea ieri sera dall'onorevole Giorgina Levi Arian. I comunisti propongono un altro tipo di scuola materna o più precisamente di scuola statale per l'infanzia, i cui caratteri, fini, orientamenti appaiono chiaramente enunciati dalla proposta di legge dei rappresentanti di quel gruppo politico.

I colleghi comunisti muovono soprattutto una critica di fondo al testo della Commissione: essi vorrebbero che la scuola per l'infanzia fosse un grado dell'ordinamento scolastico italiano, avente il fine di promuovere l'istruzione. Così appare dall'articolo 2 della proposta di legge Levi Arian Giorgina. Inoltre essi negano di fatto ogni possibilità di pluralismo scolastico e ritengono che l'istruzione (si noti: l'istruzione) pre-elementare per i bambini da 3 a 6 anni debba essere impartita dallo Stato in prima persona, senza possibilità di delega ad enti privati: sono parole della relazione di minoranza.

Ovviamente qui si tratta di scegliere tra due diverse concezioni, non solo di scuola, ma di vita. Pertanto, in questa sede, il primo problema che dobbiamo porci è se la scuola materna debba essere considerata un grado dell'ordinamento scolastico italiano (come viene configurata dagli articoli 1 e 2 della proposta comunista) oppure un istituto educativo a sé stante, con caratteri suoi propri, come

è delineato dall'articolo 1 del testo della Commissione e dalla relazione di maggioranza, alle pagine 7, 8 e 9: una scuola — come appare da questo testo e da questa relazione — per il bambino, non, come è stato detto ieri, per la madre, una scuola che educi ed assista; dove però il concetto di assistenza (come bene ha messo in luce il relatore per la maggioranza) non va inteso in senso caritativo. Assistenza qui non si identifica con refezione, custodia, visita medica. Certo, vi debbono essere anche queste, ma nel suo complesso — scrive il relatore — la dimensione assistenziale è un momento del processo educativo. Proponiamo quindi una scuola materna con autonomia di fini, di metodi e di contenuti; una scuola materna strumento di integrazione e non di sostituzione delle famiglie.

A seconda che si accolga l'una o l'altra delle due tesi — quella cioè proposta dal testo della Commissione o quella proposta dal testo comunista — si avranno conseguenze importanti che incideranno sulla natura, sulla struttura della scuola materna e sul problema dei rapporti tra scuola e famiglia. Il problema potrebbe essere esaminato sotto due punti di vista: quello costituzionale e quello pedagogico. Non mi soffermo sull'aspetto costituzionale che è già stato trattato ieri dal collega De Zan; a me preme qui mettere in luce un altro aspetto del problema che ritengo essenziale: quello pedagogico.

I colleghi comunisti, in Commissione, più volte hanno detto che la scuola per l'infanzia (cioè la scuola per l'infanzia come essi la vorrebbero e come l'hanno delineata nella loro proposta di legge) è la scuola veramente rispondente alla moderna pedagogia (l'espressione « moderna pedagogia » ritorna nella loro proposta all'articolo 6). A parte la genericità dell'espressione (che cos'è, potremmo chiederci, la moderna pedagogia? Non certo un indirizzo unitario, ma una molteplicità di indirizzi, di orientamenti, di metodi, diversissimi e spesso in contrasto fra loro), a parte la genericità dell'espressione — dicevo — dobbiamo constatare che le correnti della pedagogia moderna (e non parlo, per ora, di proposito, della pedagogia cattolica) hanno proprio sottolineato esigenze opposte a quelle delineate dai colleghi comunisti. La scuola materna che noi abbiamo delineato negli articoli 1 e 2 del testo della Commissione (cioè una scuola che si propone fini di educazione, di sviluppo della personalità infantile, di assistenza e di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo, integrando l'opera delle famiglie), una scuola così delineata è conforme proprio agli

indirizzi più vivi, per quanto fra loro diversi, della pedagogia moderna e contemporanea.

Infatti, da un secolo in qua, tutti i grandi pedagogisti occupatisi di questo problema, hanno sottolineato che le scuole materne (comunque denominate) dovevano avere finalità educative, ma hanno parimenti escluso che esse debbano essere considerate « scuole » in senso stretto, negando che la loro finalità prima sia l'istruzione (come invece appare dall'articolo 2 della proposta comunista); e hanno pure escluso l'opportunità che per esse si stabiliscano programmi definiti, cioè programmi scolastici, come invece auspicava in Commissione l'onorevole Picciotto.

Uno dei più grandi pedagogisti che hanno fatto di questa materia oggetto specifico di studio, il Froebel, chiamò i suoi istituti di educazione per l'infanzia « giardini d'infanzia », e non certo a caso, perché nei suoi scritti sottolinea più volte l'importanza e il significato di questa denominazione. La Montessori denomina i suoi istituti « casa del bambino », evitando accuratamente il termine « scuola ». Parimenti, presso l'istituto Gian Giacomo Rousseau di Ginevra, sorse una istituzione educativa per l'infanzia ispirata alla scuola scientifico-psicologica, alla quale collaborarono Claparède, Bovet, Piaget, e che volutamente non fu chiamata « scuola », ma « casa dei piccoli ».

Tutta la tradizione pedagogica italiana e straniera è contro l'istituzione di istituti di educazione per l'infanzia concepiti come scuole, facenti parte cioè di un ordinamento scolastico ben definito, aventi per fine primo l'istruzione e programmi prefissati. Il termine « scuola materna » si afferma soprattutto per opera delle sorelle Agazzi, ma va inteso nel suo esatto significato. Anzitutto l'accento batte sul termine « materna »: « scuola materna » qui significa luogo di educazione, il più possibile simile all'ambiente familiare. Del resto, il termine « scuola materna » ricorda, e non a caso, l'espressione usata per la prima volta dal Comenio, il quale la adoperò, come egli stesso ebbe a precisare, per indicare la scuola del « grembo materno », dalla nascita ai sei anni.

Non contesto certo il diritto di sostenere che la scuola materna o « la scuola statale per l'infanzia », come significativamente la chiama la proposta comunista, possa essere concepita come un grado dell'ordinamento scolastico italiano, con programmi definiti e aventi l'istruzione per fine primario. È una tesi, e come tutte le tesi può essere sostenuta. Contesto, invece, che questa tesi possa tro-

vare conforto nell'orientamento di tutta la tradizione pedagogica moderna.

Durante la discussione in Commissione e ancora ieri sera qui in aula, i colleghi comunisti hanno accusato noi cattolici di essere ancorati a vecchie concezioni, ad antiquati principi ormai superati, di una scuola materna con fini puramente e prevalentemente assistenziali. Ma tutta la storia della pedagogia e la storia degli istituti educativi per l'infanzia contrastano con questa affermazione comunista.

Occorre premettere anzitutto che le prime istituzioni per l'infanzia sorsero tra la seconda metà del settecento e la prima metà dell'ottocento, e sorsero come asili ricovero, con fini puramente assistenziali, traendo origine anche da un fenomeno nuovo di carattere sociale, cioè l'occupazione delle donne nelle fabbriche. I bambini venivano per lo più raccolti in stanzoni non idonei allo scopo, dove venivano sorvegliati e non educati. E questo sottolinea la natura assistenziale di simili istituzioni.

Iniziative del genere sorsero in Italia, in Francia, in Inghilterra ed ebbero più o meno tutte lo stesso nome: asili, sale d'asilo, sale di custodia, denominazioni tutte che ne tradivano l'origine e le finalità per altro assai limitate.

Fu proprio un pedagogista cattolico, l'Aporti, che fece dell'asilo « una cosa nuova » come disse il Lambruschini. Nel suo *Manuale di educazione e di ammaestramento per le scuole infantili* (1833) l'Aporti indica i fini di queste istituzioni per l'infanzia, sottolineando la necessità di fondere l'aspetto assistenziale — « custodire i figli dei lavoratori, toglierli dall'abbandono, aiutare le famiglie, ecc. » — con le finalità educative di « dare una educazione morale, elevare la coscienza del popolo ». E non fu una battaglia facile quella che dovette sostenere per dare agli asili una finalità educativa (non scolastica), sociale e nazionale. In questa battaglia fu sostenuto dal gruppo toscano dell'*Antologia*: da Lambruschini, da Capponi, da Tommaseo.

Senza possibilità di smentita possiamo dire che in Italia la trasformazione dell'asilo da sala di custodia a istituto educativo, che integra, ma non sostituisce, l'opera della famiglia, e in cui confluiscono finalità educative, sociali, assistenziali, è proprio dovuto all'Aporti e alla pedagogia cattolica.

Naturalmente questo non significa certo negare il contributo fornito da pedagogisti ed educatori appartenenti ad altri orientamenti. Spetta però all'Aporti il merito di avere af-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1965

fermato, per primo in Italia, questo principio e di avere istituito asili con finalità non solo assistenziali, ma educative. Ad un certo punto, però, gli asili apertiani degenerarono; lo stesso Aperti in una lettera famosa lamentò: « I miei asili vanno ruinando per la mania di forzare quelle piccole menti ». Gli asili si trasformavano in scuole vere e proprie in cui la preoccupazione di istruire prendeva il sopravvento su tutte le altre finalità.

Del resto, questo capitò anche per i giardini di infanzia del Froebel. La Formigini, che non è certo una pedagogista cattolica, in un'opera dal titolo *Ciò che è vivo e ciò che è morto della pedagogia di Froebel*, sottolinea che anche i « giardini di infanzia » degenerarono quando presero un carattere eccessivamente scolastico.

Ma la pedagogia cattolica non è presente, nella storia della scuola materna italiana, solo all'inizio, con l'Aperti. Vi è tutta una larga tradizione educativa e pedagogica, nella quale rientra anche l'opera delle sorelle Agazzi, che crearono un nuovo metodo molto apprezzato in Italia e all'estero, che ebbe significativi riconoscimenti da pedagogisti di opposte concezioni, dal radicale e neo-kantiano Luigi Credaro all'idealista Lombardo Radice.

Ho voluto ricordare tutto questo per affermare che la scuola cattolica ha dato un tale contributo di pensiero e di opere nel campo dell'educazione dell'infanzia per cui non siamo qui con complessi di inferiorità. Siamo qui invece per dare tutto il nostro contributo alla soluzione di un problema educativo.

Pur riaffermando ancora una volta la legittimità del pluralismo scolastico e rifiutando un monopolio statale ed una pedagogia di Stato, che consideriamo pericolosa in ogni settore e particolarmente in quello dell'educazione dell'infanzia, non solo non ci opponiamo all'istituzione di scuole materne statali, come sembrava ieri sera adombrare l'onorevole Giordina Levi Arian nel suo intervento, ma vogliamo che esse sorgano come organismi vivi, bene organizzati ed efficienti.

Perciò sosteniamo con tutta chiarezza che la scuola materna statale deve essere organizzata nel miglior modo possibile; ma con altrettanta chiarezza affermiamo i principi che, a nostro avviso, devono stare a fondamento di questa scuola, principi che sono sintetizzati negli articoli 1 e 2 del testo della Commissione e che, a nostro avviso, non solo sono consoni alla nostra posizione ideologica, ma sono conformi alla pedagogia ed alla psicologia moderna.

Nell'atto in cui diamo il nostro apporto all'istituzione di scuole materne statali, non possiamo prescindere dalla situazione concreta, cioè dal contributo che le scuole materne non statali hanno dato e danno tuttora, nonché dal diritto delle famiglie alla libera scelta. Le scuole materne statali non devono sorgere per uccidere ciò che vi è, ma per integrarlo. Si tratta di allargare l'area delle istituzioni educative dell'infanzia, intervenendo in quelle sedi ed in quelle circostanze in cui l'organizzazione attuale è carente.

Non passo all'esame dei singoli punti in cui si articola il provvedimento. Farò solo qualche breve considerazione sul problema del personale.

Il problema della formazione culturale e professionale del personale insegnante e direttivo della scuola materna è certamente fondamentale. Siamo anche d'accordo sulla necessità di una riforma della scuola magistrale, necessità messa in evidenza dalla Commissione di indagine e riaffermata chiaramente dal ministro nelle linee direttive, là dove dice che la preparazione del personale della scuola materna deve essere migliorata ed aggiornata, sia mediante il prolungamento della durata della scuola magistrale, sia mediante l'arricchimento del suo contenuto educativo. Il problema verrà presto all'esame del Parlamento in sede di discussione dei disegni di legge riguardanti gli istituti secondari superiori, e in quella sede lo affronteremo.

Ora però dobbiamo stabilire un principio che mi sembra evidente. Il personale insegnante e direttivo della scuola materna deve avere non solo una preparazione culturale, ma anche una adeguata preparazione specifica, pedagogico-psicologica teorica e pratica relativa al bambino dai tre ai sei anni. Dico teorica e pratica perché questa preparazione non si acquista solo studiando sui manuali, ma integrando lo studio con l'esperienza diretta.

Se ammettiamo questo principio — e francamente mi sembra difficile non accettarlo — non mi pare proprio che si possano condividere le tesi esposte ieri qui dall'onorevole Giomo, il quale ha detto, in sostanza, che nella scuola materna statale possono trovare occupazione i maestri disoccupati ed anche le insegnanti di economia domestica. Certamente esiste un problema della disoccupazione magistrale e un problema della disoccupazione delle insegnanti di economia domestica che dovrà essere affrontato. Ma mi chiedo: creiamo la scuola materna statale per sistemare personale disoccupato o ci preoccupiamo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1965

priamo di reclutare il personale meglio preparato per far funzionare bene questa scuola? Mi pare che non dovrebbero esservi dubbi nella scelta tra queste due alternative. Gli studi psicologici sull'età evolutiva hanno posto in rilievo non solo l'importanza dell'educazione nei primi anni di vita, ma anche la necessità che gli educatori nella scuola materna abbiano una preparazione specifica.

Proprio per questo vorrei esprimere qualche perplessità sull'articolo 10 e soprattutto sull'articolo 14, che riguardano l'assunzione del personale insegnante, così come sono formulati nel testo proposto dalla Commissione, perplessità — tengo ad affermare — che non intaccano affatto la sostanza della legge, e che esprimo proprio al fine di garantire a questa nuova scuola materna statale un personale meglio qualificato.

Per il personale insegnante preferirei vedere approvata una norma che sancisca l'obbligo (per poter partecipare all'esame di concorso con valore anche di abilitazione) di un periodo di un anno o almeno di sei mesi di tirocinio guidato presso una scuola materna o, in fase di prima applicazione della legge, presso un giardino d'infanzia, al fine di evitare che l'esame-concorso accerti una preparazione puramente teorica a cui non corrisponda alcuna viva diretta esperienza.

Ancora più gravi sono le perplessità, mie personali, sull'articolo 14 in virtù del quale, così come è formulato, si può diventare direttore delle scuole materne senza aver mai insegnato in una scuola materna e senza avere una preparazione specializzata sufficiente.

Infatti l'articolo 14, nel testo della Commissione, dice tra l'altro che il personale direttivo è assunto mediante concorso nazionale per titoli ed esami, al quale sono ammessi gli insegnanti di scuole materne e di scuole elementari statali in possesso dei titoli prescritti dal primo comma (cioè laurea o diploma di vigilanza) e che abbiano almeno da tre anni la qualifica di ordinario.

Quindi praticamente si potrebbe verificare questa situazione: un maestro elementare di ruolo con tre anni di qualifica di ordinario, in possesso della laurea o del diploma di vigilanza, può diventare direttore di scuola materna statale, senza avere mai insegnato in una scuola materna.

Anche se vogliamo lasciare come titoli di ammissione al concorso la laurea in pedagogia o il diploma di vigilanza, introdurrei almeno la limitazione che al concorso direttivo possono partecipare solo insegnanti di ruolo in servizio nelle scuole materne oppure

insegnanti in possesso di un diploma di vigilanza specializzata da conseguirsi dopo opportuno tirocinio. Francamente mi lascia perplesso l'idea che si possa diventare direttori di scuola materna senza avere mai svolto nessuna attività in tale particolare tipo di scuola, la quale, ripeto, per funzionare bene richiede personale che non abbia solo una preparazione culturale e pedagogica teorica, ma anche viva e diretta esperienza del mondo infantile. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Marcela Balconi. Ne ha facoltà.

BALCONI MARCELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ambito di questa discussione generale mi propongo il compito, del tutto particolare, di precisare il valore della scuola materna quale strumento di prevenzione e di cura dei disturbi psichici del bambino dai 3 ai 6 anni.

La prevenzione, la cura ed il recupero dell'infanzia affetta da disturbi psichici è certamente problema arduo e complesso, ma è problema che si fa sempre più vivo in una società come quella contemporanea, tesa ad una sempre maggiore preparazione e qualificazione tecnica e professionale e che richiede sempre più particolari forme di adattamento. Delicato è infatti l'inserimento nella società di quanti presentano menomazioni psichiche, di quanti non riescono ad adeguarsi a schemi di vita ed a ritmi di lavoro che, per se stessi alienanti, sono tipici della società in cui viviamo.

Da tempo si parla della necessità di una legislazione in questo campo che permetta una azione valida e tempestiva. Sono state fatte molte promesse, ma le proposte di legge presentate sull'argomento non vengono messe in discussione.

In attesa che il Parlamento affronti il problema nella sua globalità, mi limiterò a trattarlo, oggi, esclusivamente dall'angolo visuale della scuola materna. Considererò, in questo ambito ristretto, i diversi aspetti dell'azione preventiva, quale deve prefigurarsi in seno ad una collettività infantile. Ma per far ciò vi invito a tenere presente costantemente la personalità del bambino, il vero oggetto della discussione che si sta svolgendo. Ho ascoltato ieri l'intervento dell'onorevole De Zan e devo ammettere che esso mi ha profondamente colpito. Il bambino — « questo essere duttile, questa cera vergine » — rapidamente veniva lasciato da parte, ed il discorso si trasformava in una diatriba assurda contro di noi, in una difesa strenua della scuola materna

confessionale (perché tali sono per lo più le scuole materne private) atte a plasmare « questa cera vergine » in qualche cosa di, purtroppo, già prefigurato.

Io chiedo invece di essere ascoltata proprio in nome del rispetto che dobbiamo al bambino che è nostro dovere aiutare a diventare un adulto capace di fare un giorno liberamente scelte vere e coscienti.

DE ZAN. Non vorrà dire che il bambino a tre anni non abbia bisogno di essere indirizzato.

BALCONI MARCELLA. Vediamo prima quale è il modo di essere del bambino di 3 anni e che cosa può fare la scuola materna per lui e quale è, di conseguenza, la funzione di quest'ultima. Cos'è questo bambino di cui continuiamo a parlare? È un essere che ha appena conquistato il mondo che lo circonda; che ha cominciato da poco a trotterellare per la casa e a maneggiare con una certa abilità gli oggetti; che comincia appena ad utilizzare il linguaggio come mezzo valido di comunicazione e che sta vivendo esperienze particolarmente importanti per la sua evoluzione futura, dal punto di vista sia intellettuale sia affettivo. Il suo pensiero è ancora magico, egocentrico, globale. Egli è ancora tutto dominato dal principio del piacere. Dal punto di vista affettivo, dopo essere passato per la fase di adualismo — in cui concepiva la madre e se stesso come un tutto unico — ha cominciato a differenziarsi come entità distinta ed a vivere una vita più autonoma. Egli va ora ricercando faticosamente il proprio posto nella triade familiare. Nascono i primi sentimenti di gelosia e di rivalità, che ingenerano — in quanto rivolti ad immagini familiari ed amate — sentimenti contrastanti, tema della propria aggressività e di quella altrui. Iniziano i processi di identificazione delle immagini parentali. Il bambino sta strutturando, insomma, la propria personalità; è quindi questo il momento più delicato della sua formazione.

Certo l'« io » del bambino è ancora sufficientemente duttile per poter essere modificato attraverso esperienze di vita e, grazie a questa sua duttilità, noi possiamo ancora modificare e correggere il suo modo di essere. Ma proprio perché duttile, noi dobbiamo avere rispetto per la sua personalità nascente ed evitare di dargli la nostra « impronta ». Noi dobbiamo aiutare il bambino a diventare se stesso, facendogli prendere coscienza della realtà che lo circonda; ed aiutandolo ad inte-

grare le esperienze di vita. Dobbiamo sapere accettare anche la sua aggressività senza fare nascere in lui errati sentimenti di colpa.

Né possiamo parlare di leggi morali. Voi sapete che a questa età l'unica legge morale per il bambino è la legge del taglione in quanto egli utilizza essenzialmente meccanismi di identificazione e di proiezione.

Posso portare degli esempi. Il bambino urla mentre lo visito e la mamma gli dice: « Sei cattivo ! ». Il bambino mi guarda e d'improvviso mi rimprovera a sua volta: « Sei cattiva, guarda, hai il diavolo sulle spalle, chiamo i carabinieri ». Si calma stupito, vedendo che non mi spavento. Ed ancora un altro esempio: Marco si agita sul lettino urlando: « Mamma, mamma, mi ammazza » e mi guarda terrorizzato. E subito dopo: « Mamma ammazzala tu ».

Questa è morale infantile. Dobbiamo stare attenti, quindi, a parlare di principi morali a questa età. Nostro compito è dare al bambino tutto l'appoggio e la comprensione, perché possa non temere la realtà e non sentirla troppo frustrante. La scuola materna ha, in questo senso, un compito particolare e di primaria importanza ed essa può essere — nel contempo — strumento particolarmente efficace per la prevenzione e la cura dei disturbi psichici del bambino.

Ma è necessario anzitutto che essa sia idonea a permettere al bambino normale di sviluppare nel modo più armonico la propria personalità, aiutandolo ad inserirsi a poco a poco in un ambiente diverso da quello familiare, a vivere le prime esperienze di vita collettiva con i coetanei, stimolandolo ad utilizzare nel modo più adatto all'età i propri strumenti intellettuali e a sostituire mano a mano al principio del piacere il principio di realtà, e al pensiero magico il pensiero concreto.

È questa l'opera educativa vera che deve svolgere la scuola materna, ma che spesso non è in grado di compiere per l'impreparazione del personale. L'« asilo » finisce così per essere unicamente il luogo dove il bambino viene custodito ed assistito mentre la madre è al lavoro.

Molti bambini non riescono ad adattarsi alla scuola, proprio perché essa non li sa accogliere e non li sa integrare. Da dati statistici raccolti qualche anno fa sulla popolazione scolastica di Milano e di Novara, è risultato che su 700 bambini che avevano tentato di frequentare la scuola materna, il 20 per cento circa non era riuscito ad affrontare questa esperienza ed a continuarla.

L'adattamento del bambino normale alla scuola materna non è sempre facile. Il piccolo ha sino a quel momento vissuto con i familiari; la nozione del tempo e il senso del relativo non esistono ancora per lui. Egli si vede trasportato improvvisamente in un ambiente nuovo senza il supporto di immagini familiari, deve integrarsi in una collettività infantile, collettività diretta da un adulto che non può, dato il numero dei bambini a lui affidati, occuparsi che raramente di loro individualmente. Questo sforzo di adattamento comporta tipi diversi di reazioni nel bambino a seconda delle sue esperienze personali, dell'ambiente familiare, della personalità dei genitori. Il piccolo che vive in una famiglia numerosa, abituato a giuocare con i coetanei, con i genitori che lo hanno sospinto a poco a poco a diventare sufficientemente autonomo, può facilmente accettare la nuova vita. Ma il bambino vissuto in un ambiente iperprotettivo, covato dai genitori, scarsamente autonomo, non potrà non vivere che con profonda angoscia la pur breve separazione. Altri bambini ancora, pur sufficientemente autonomi, ma abituati a stare solo con adulti, vivranno con altrettanta angoscia il contatto di altri bambini, di cui pure desiderano la compagnia, ma alle cui reazioni non sono abituati. Il disadattamento si esprimerà in modo diverso a seconda dei casi: il bambino iperprotetto e non abituato a stare con gli altri bambini si rifiuterà di partecipare ai giuochi, si isolerà, non parlerà con i coetanei, sempre in attesa di una immagine materna che lo tolga dalla propria solitudine; o al contrario potrà avere reazioni violente, di opposizione o di tipo vendicativo, diventerà aggressivo con i compagni come per difendersi da presenze pericolose. Ma anche quando l'adattamento è buono il bambino rimarrà, per i primi giorni, turbato ed eccitato dalla nuova esperienza. Gli insegnanti della scuola materna devono poter comprendere le reazioni del bambino; non possono accontentarsi di dire che egli non vuole o non sa stare con altri, o giudicarlo in modo moralistico e sgridarlo perché è cattivo, perché picchia il compagno. Devono sapere che il bambino reagisce così al nuovo ambiente perché lo risente come « pericoloso » e « deve » difendersene isolandosi o attaccando.

Una buona conoscenza, quindi, dello sviluppo psicologico del bambino, delle situazioni di conflitto tipiche dell'età, delle reazioni di panico e dei meccanismi di difesa ad esse conseguenti, potranno permettere all'insegnante di aiutare il piccolo e contemporanea-

mente di orientare i genitori, essi stessi turbati dalla prima esperienza extrafamiliare del figlio.

Permettetemi a questo punto di dissentire da coloro che propongono di trasferire i rapporti con le famiglie ad una assistente sociale. Nessuna figura intermedia deve esistere, secondo me, tra insegnante e genitori, soprattutto in una nuova scuola materna, dove il personale dovrà essere sufficiente e adeguatamente preparato. È attraverso il continuo contatto tra insegnante e genitori, che il bambino potrà utilmente integrare le esperienze familiari con quelle extrafamiliari. Ma la scuola materna non può sostituirsi alla famiglia « continuando ed integrando » la sua opera, così come dice l'articolo 2 del disegno di legge ministeriale. Ben altra cosa è la scuola materna. L'esperienza familiare è una esperienza specifica, particolare, insostituibile, direi. Si tratta quindi di esperienze diverse non sovrapponibili.

ERMINI, *Presidente della Commissione.*
Questo lo ammettiamo.

BALCONI MARCELLA. Ma quando dite « continuando e integrando l'opera della famiglia » voi non lo ammettete. Noi attribuiamo un altro valore alla scuola. Noi la consideriamo come mezzo per aiutare il bambino alla scoperta del mondo e per permettergli una vita associativa. Non ci vogliamo sostituire alla famiglia. Ed in queste diverse valutazioni noi ritroviamo forse una delle differenze sostanziali che separano il mondo laico dal mondo cattolico.

ERMINI, *Presidente della Commissione.*
Non abbiamo detto « continuando », bensì « integrando ».

BALCONI MARCELLA. No, la prima versione era questa: « continuando e integrando ». Ad ogni modo, abbiamo visto con soddisfazione che questa dizione è stata in parte trasformata, ed è stata lasciata solo la parola « integrando ». Noi non possiamo sostituire la famiglia che è di per se stessa insostituibile, dati i rapporti e i legami che esistono fra i suoi componenti.

Comunque, la scuola materna, e riprendo l'argomento che stavo trattando, ha un importantissimo compito per un'azione preventiva in campo psicologico: questo continuo contatto — per esempio — dell'insegnante coi genitori può aiutare questi a modificare alcuni loro atteggiamenti errati e a trasformare e correggere rapporti affettivi patologici. La

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1965

scuola materna, d'altra parte, ha funzioni insostituibili nelle grandi città e non solo quando la madre lavora: permette cioè al bambino, che vive isolato nell'ambiente familiare senza spazio per giocare, le prime esperienze sociali e gli fornisce un ambiente dove può tranquillamente sfogare la propria vitalità.

Per una più facile integrazione della scuola, deve essere tenuto presente anche che il bambino fra i 3 e i 6 anni ha talvolta bisogno di potersi avvicinare gradualmente ad un nuovo ambiente. Il rimanere improvvisamente lontano dalla famiglia l'intera giornata può essere un'esperienza profondamente traumatizzante, a cui il bambino reagisce con manifestazioni talvolta clamorose e, non raramente, con disturbi fisici che angosciano genitori ed insegnante. Questo brusco contatto con una vita diversa da quella che egli era abituato a vivere può creare il presupposto per il fallimento di un'esperienza che sarebbe stata salutare. È abbastanza frequente che bambini si ammalino ogni volta che vanno all'asilo. Si accusa di questo la passeggiata mattutina, i locali mal riscaldati, il vitto diverso dall'abituale. Si tratta invece di reazioni d'ansia che disturbano il bambino anche dal punto di vista somatico. I genitori negano spesso questa interpretazione, dicendo che il bambino non aveva manifestato alcuna reazione dal punto di vista del comportamento; ma quando viene ritentato l'esperimento in modo graduale, il bambino non si ammala più e riesce ad integrarsi serenamente nel nuovo ambiente.

Ma in molte scuole materne è impossibile tentare tale esperimento. Si cozza contro categorici rifiuti: « I bambini debbono rimanere nella scuola l'intera giornata »: è questo uno dei tanti esempi di come l'attuale scuola materna non sappia ancora adeguarsi alle necessità di ciascuno dei suoi piccoli ospiti.

Abbiamo visto quanto sia delicata l'opera di adattamento alla scuola del bambino normale. Ben più delicato è il tentativo di adattare ad un nuovo ambiente e ad un gruppo di coetanei, bambini che presentano ritardi o *deficit* intellettuali o disturbi nel rapporto interpersonale. Attualmente questi piccoli sono tollerati o abbandonati a se stessi. Se il loro comportamento è di troppo disturbo, vengono rimandati a casa senza alcuna alternativa. Comincia così il peregrinare affannoso dei genitori, che, pur essendo a conoscenza dei disturbi del figlio, si rendono conto per la prima volta che la società lo rifiuta.

La prima esperienza di vita collettiva che la società offre al bambino dovrebbe essere, in ogni caso, adeguata alle sue necessità; dovrebbe essere il momento primo in cui la società interviene per creare i presupposti per un migliore inserimento sociale. L'opera educativa, nel senso più completo del termine, che deve essere la funzione base della scuola materna, non può né deve essere limitata al bambino sano. A fianco dell'opera di insegnanti che devono conoscere non solo le tecniche ma anche l'oggetto a cui queste tecniche vengono applicate — e quindi il modo di apprendere del bambino, la sua visione del mondo, i suoi conflitti affettivi — occorre che *équipes* specializzate mettano a fuoco gli eventuali suoi disturbi e forniscano gli strumenti per curarlo.

Certamente, in una nuova scuola materna, strutturata in funzione del bambino, fornita di personale numeroso e preparato, si ridurranno rapidamente i casi di disadattamento dei bambini normali. Vi si potranno anche facilmente inserire quei piccoli che presentano ritardi di maturazione o disturbi psichici lievi.

La nuova legge prevede classi speciali e scuole speciali per bambini che, affetti da disturbi psichici, non potranno beneficiare dei comuni metodi educativi. È questa un'affermazione di principio che non può essere sottovalutata, ed è un passo avanti nel quadro dell'assistenza ai bambini cosiddetti subnormali; ma è indispensabile che la selezione venga effettuata solo da personale particolarmente preparato, che sappia poi, in stretta collaborazione con l'insegnante, seguire il bambino con le tecniche e le cure più opportune.

Purtroppo sappiamo quanto questo personale sia numericamente scarso in Italia, per l'inadeguatezza e l'insufficienza delle scuole atte a prepararlo.

La legge non potrà quindi avere applicazione completa fino a quando non sarà data una spinta efficace alla preparazione di medici, di psicologi e di insegnanti, e sia ad essi assicurato un adeguato trattamento economico.

Le scuole di specializzazione in neuropsichiatria infantile sono attualmente cinque e due sole sono le cattedre, una istituita a Roma lo scorso mese, e un'altra istituita a Messina dalla regione siciliana. Non esistono scuole universitarie per psicologi clinici, e le scuole di specializzazione per insegnanti offrono una preparazione assolutamente insufficiente e vengono troppo spesso frequentate solo per avere il punteggio. Il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1965

trattamento economico delle insegnanti, d'altra parte, è assolutamente inadeguato al sacrificio che il loro lavoro comporta. Poco servono anche le leggi se non si ha la possibilità di attuarle. Rivolgo quindi un invito preciso al Parlamento ed al Governo perché vengano cercate al più presto soluzioni legislative adeguate a risolvere questo annoso problema.

Ma, tornando alla scuola materna, ricordo la necessità di estendere ad essa tutti i servizi di medicina scolastica. Tale servizio è previsto dalla legge che si sta discutendo, ma non possiamo dimenticare che il decreto ministeriale sulla medicina scolastica non ha ancora trovato la sua completa attuazione, ed inoltre è messo *sub iudice*.

Il provvedimento sulla scuola materna statale, d'altra parte, se pur prospetta una scuola più moderna ed efficiente, lascia troppo spazio alle scuole private di cui non riesce a controllare il funzionamento, e fornisce mezzi finanziari del tutto insufficienti per la scuola statale.

È necessario affrontare coraggiosamente e seriamente fino in fondo i problemi che ci stanno di fronte, e che non riusciranno ad avere mai una soluzione adeguata con provvedimenti parziali.

I problemi dell'infanzia e della prevenzione non sono da sottovalutare e li potremo risolvere — di comune accordo — se li affronteremo tenendo la nostra attenzione tesa sul bambino. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Reale. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia del disegno di legge « Istituzione di scuole materne statali » pare ad alcuni possa essere definita la storia di una condanna a morte, addirittura di una giusta condanna a morte, come è possibile rilevare nella relazione di minoranza a pagina 67, n. 21. Né si obietti che colà ci si riferisce ad un punto particolare, poiché vedremo come quel punto sia il più importante di questo disegno di legge.

Il lungo cammino percorso dal disegno di legge prima di pervenire alla discussione in quest'aula trova spiegazione nel doveroso impegno da parte della maggioranza di operare scelte meditate, tenendo presenti tutti i molteplici aspetti del complesso problema affrontato; impegno di cui rivendichiamo tutto il merito, convinti come siamo che provvedimenti che coinvolgono istituzioni sociali destinate a migliorare la personalità umana, arricchendola, in uno dei momenti più delicati

della sua formazione, di tutto ciò che può giovare al pieno, libero e responsabile suo sviluppo, debbano passare al vaglio di un esame completo e non affrettato.

Lunga è invero la storia del provvedimento, che meriterebbe di essere approfondita, se non altro per sottolineare come si sia venuto progressivamente allargando il complesso dei problemi da esso investiti.

A prescindere dal progetto n. 2100 del 1951, il proposito di pervenire all'istituzione di scuole materne statali appare per la prima volta in una legge di carattere finanziario, cioè in quello che venne originariamente chiamato « piano decennale di sviluppo della scuola » del 1958 e che poi, come stralcio, divenne la legge 24 luglio 1962, n. 1073. Detta legge, in modo particolare agli articoli 14 e 31, si trasformò, ma solo per l'aspetto finanziario, in legge istituzionale. Successivamente la Commissione di indagine, costituita nel luglio 1963, studiò accuratamente la questione e fornì indicazioni e proposte; si registra quindi il disegno di legge n. 1897, presentato il 1° dicembre 1964, e finalmente si è pervenuti al presente testo elaborato dalla Commissione istruzione, che, come è possibile rilevare, ha aumentato a 28 il numero degli articoli rispetto ai 22 del precedente progetto governativo.

Ricordo tutto questo per illustrare l'azione condotta in particolare dal gruppo della democrazia cristiana per pervenire ad un risultato che non prestasse il fianco a critiche tanto radicali come quella « condanna a morte » di cui ho parlato; condanna, quella pronunciata dall'opposizione comunista, della cui giustizia non siamo minimamente convinti, poiché è basata su orientamenti concettuali che, se tradotti in legge positiva, potrebbero certamente appagare l'exasperata mitomania statalistica di alcuni; ma costituirebbero con altrettanta certezza un palese attentato ai valori della Costituzione e ai principi del diritto naturale in materia familiare.

Del resto, vi è stato conflitto sugli stessi termini da usare. Si è detto da alcuni che si doveva parlare di « scuola dell'infanzia », anziché di scuola materna, poiché quest'ultima dizione ricorda troppo da vicino l'*école maternelle* che in Francia, si afferma, fu una tipica istituzione caritativa, vuota di contenuti pedagogici e sociali. Si aggiunge, inoltre, che una concezione siffatta è in pieno contrasto col moderno pensiero pedagogico, che rileva l'importanza, per la strutturazione della personalità, della scolarizzazione dei bambini dai tre ai sei anni. In proposito il fascismo non

tenne molto conto di questi problemi e, rozzo com'era, si fermò ai « figli della lupa ».

Bisogna dire subito che, per certi pensatori di laboratorio, è sempre da qualificare retrogrado, o comunque non al passo con le correnti più avanzate del pensiero democratico, chi non si entusiasma per l'esclusivismo statale. Nel caso specifico, poi, quando non si ragioni di scolarizzazione, si viene accusati di non aver compreso la funzione di strutturazione della personalità del bambino, propria della scuola in parola, non solo, ma di voler mantenere il distacco dal contesto dell'organizzazione scolastica, allo scopo di lasciare in vita un sistema caotico, basato su incredibili carenze legislative, dominato dalla confusione e dall'immobilismo, superato dalle esigenze della società contemporanea.

Ora, noi piace tremendamente l'aggettivo « materna »; e come non abbiamo solidarizzato mai per la « scuola del grado preparatorio », in passato, così non ci sentiamo minimamente di aderire alla dizione « scuola per l'infanzia », e non certamente per questioni lessicali, ma per motivi che attengono alla sostanza del fenomeno.

« Scuola materna », dunque: l'aggettivo qualifica, precisa, dispone. Noi poniamo insomma in prima fila la madre, la mamma, con le prerogative primarie e le funzioni insostituibili che le sono attribuite — nei confronti del fanciullo di questa età — dall'intima struttura dello stesso istituto familiare. È evidente che la scuola materna ha, quindi, funzione integratrice dell'opera della famiglia (funzione integratrice, non sostitutiva); e, così concepita, è congeniale all'istituto familiare, come noi lo desumiamo dal precetto costituzionale e come più ancora lo ritroviamo nella nostra stessa esperienza di uomini e di capi famiglia.

Tutto ciò implica, palesemente, l'attribuzione di un ruolo primario alla famiglia, pur tenendo nel debito conto le funzioni tipiche proprie della scuola materna e gli scopi cui questa deve tendere (soprattutto quello di formare i presupposti per l'inserimento sociale del bambino); funzioni e scopi che si concretano da un lato in opera di assistenza, dall'altro nella preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo.

Non vogliamo sottrarci all'esame della realtà effettuale, la realtà al cui esame certa filosofia è particolarmente attenta, pronta a redarguire chi per avventura si lasciasse prendere o sorprendere da ideali astratti e da ideologie preconcepite. La realtà effettuale per cui la esami obiettivamente (cosa che del

resto ha egregiamente fatto il relatore per la maggioranza) presenta nel mondo contemporaneo due ben distinti modi di essere.

Dove c'è la libertà, nel senso di pieno rispetto dell'individuo, soggetto e oggetto di attenzioni comunitarie, là non si ha alcuna traccia di gestione diretta di scuole materne da parte dello Stato: né negli Stati Uniti d'America, né in Gran Bretagna, né in Francia, né nella Germania occidentale, né nel Belgio, né nei Paesi Bassi, e nemmeno nella stessa Jugoslavia; anzi, in quest'ultimo Stato non esiste gestione diretta né da parte della federazione né da parte delle singole repubbliche. Per converso, dove l'insieme delle libertà personali, stavo per dire individuali, si risolve esclusivamente nella libertà dello Stato, là esiste l'intervento diretto dello Stato, come in Cecoslovacchia, dove tutte le scuole sono statali, comprese le preprimarie, come si legge nel volume dell'« Unesco » *L'éducation dans le monde: « Les frais de construction, d'installation et d'équipement, de même que les traitements des instituteurs et des agents de service, sont à la charge de l'Etat »*. Allo stesso modo nella Germania orientale e nell'U.R.S.S., dove però tutto il sistema dell'educazione prescolastica è sotto la vigilanza del ministero della sanità.

Ho detto che non vogliamo sottrarci all'esame della realtà. Non si tratta di non voler fare l'esame storico, politico e culturale delle cause della situazione che oggi, in Italia, rileviamo e lamentiamo. Detta situazione è certo determinata dall'inerzia e dall'incomprensione dimostrata per lungo tempo dalla classe dirigente nei confronti dei problemi pedagogici, culturali, assistenziali e sociali dell'educazione infantile. Se a questa inerzia dello Stato non avessero ovviato altri soggetti, secondo le rispettive possibilità e spesso con alto spirito di sacrificio, in Italia non si sarebbe ancora scritto il primo capitolo della storia della scuola materna.

Con la franchezza che discende dal pieno rispetto della verità, con la coscienza di un impegno vissuto fino allo spasimo del sacrificio, sino al logorio della propria esistenza quando non della propria giovinezza, dobbiamo affermare in termini chiari, come esige la responsabilità che ci assumiamo parlando in quest'aula, che la storia della scuola materna non appartiene allo Stato, se non in maniera indiretta, dato che esso è finora intervenuto in modo limitato, contraddittorio, disarticolato. La storia vera è stata scritta da altri, dall'iniziativa dei singoli e dei gruppi,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1965

espressione di una solidarietà umana illuminata e come circondata dalla concezione cristiana.

Si è parlato di fenomeno clericale; credo di poter affermare che senza quell'amore, senza quel sacrificio — una donazione continua di ogni giorno e di ogni tempo — tanti uomini in Italia, oggi adulti che pensano, guardano ed operano, non sarebbero quello che sono. Bollare questa meravigliosa realtà con l'accusa di clericalismo equivale a dare manifesta prova di non avere alcuna concreta esperienza in proposito. Invece di fare convegni, riunioni e dichiarazioni, di scrivere articoli, relazioni, stampati e ciclostilati; invece di protestare e di impancarvi a giudici e sentenziare e, peggio, condannare, provate voi, uomini dello statalismo, ad avviare, a promuovere una scuola materna: vedrete a quali difficoltà, a quali incomprensioni, a quali limitazioni, che dico?, a quali sofferenze, a quali ansie, a quali incertezze dovrete andare incontro!

Il problema è tanto più avvertito quanto più le zone in cui si opera sono depresse. Ho qui una relazione che riguarda una provincia della Calabria in cui testualmente si afferma: « Da circa tre lustri, per l'assistenza invernale-primaverile, la prefettura prevede uno stanziamento di circa 35 milioni, di cui 13-14 passano al patronato scolastico provinciale; restano pertanto 21-22 milioni da dividere tra i vari enti, per l'assistenza ai bambini delle scuole materne. In conseguenza non tutti i bambini della provincia possono essere assistiti; non tutti i paesi (non si parla solo di frazioni, ma anche di qualche comune) hanno la scuola materna, sia alloggiata pure in locali di fortuna, come è inevitabile in periodo pionieristico, quale è ancora il nostro; non tutti i bambini possono essere accolti nelle scuole materne, là dove esistono, per l'esiguità dei sussidi; non tutte le scuole materne godono del sussidio ordinario, il quale è di 17 lire giornaliere *pro capite*, mentre il costo della vita e la retribuzione al personale sono enormemente aumentati e vanno aumentando ». E più oltre: « Altro inconveniente è quello delle reazioni dell'Amministrazione aiuti internazionali: mentre le iniziative assistenziali crescono, mentre il numero dei piccoli delle scuole materne in specie cresce, l'assegnazione delle razioni è rimasta sempre la medesima o addirittura decresce ».

Sempre per quanto riguarda la Calabria, si era parlato della costruzione di asili da realizzarsi da parte della Cassa per il mez-

zogiorno. Ebbene, su un programma che ne prevedeva oltre 3 mila, ne sono stati realizzati soltanto 846: per gli altri sembra non si possa provvedere con l'attuale configurazione della legge di rilancio della Cassa per il mezzogiorno e col poco che in proposito prevede.

Quando si deve operare in questa realtà, molteplici sono i bisogni da soddisfare, svariati i problemi da risolvere. L'azione politico-sociale deve operare sulla realtà storica, che a sua volta suggerisce modi e maniere nuovi di azione. Ciò riguarda particolarmente la scuola materna: si è voluto tacere, nella stesura dell'articolo 3 del testo della Commissione, quanto pur esplicitamente era stato detto nell'articolo 4 del testo governativo, e cioè che nell'accertamento delle maggiori condizioni obiettive di bisogno, si deve procedere nel riconoscimento di quanto già è stato operato. Ora a me pare si debba, per rispettare davvero la realtà effettuale, riconfermare esplicitamente il testo governativo.

Tuttavia a chi si rammarica o addirittura contrasta il provvedimento in discussione, va umilmente osservato che per la situazione sociale, che si è venuta concretamente determinando, non si possono ignorare certe esigenze e certi bisogni da cui sono strette e, come dire?, attanagliate le famiglie che oggi lavorano e che portano fuori di casa, di buon mattino, tutti coloro — padre, madre, figli — che svolgono un'attività, anche non direttamente produttiva.

L'esigenza di rimanere aderenti alla realtà effettuale impone la doverosità del riconoscimento dell'istituzione: ciò è necessario, oltre che per l'assenza dei genitori da casa, determinata a ragioni di lavoro, anche, come è stato rilevato, per la necessità — particolarmente sentita nelle grandi città — che buona parte della vita del bambino si svolga in mezzo al verde, in più diretto contatto con la natura, in un ambiente più salubre, con sicuro beneficio della sua salute fisica e morale.

Eppure non è tanto il problema dell'ambiente esterno che mi pare vada considerato, quanto il problema dell'interno. Per essere espliciti — per riferirci direttamente alla « condanna a morte » — rileviamo che essa si riferiva partitamente al fattore basilare della scuola materna, cioè al personale. In fondo, è agendo su questo punto che si potrebbe giungere a mortificare se non a sopprimere le stesse caratteristiche che noi riteniamo insopprimibili in questo tipo di scuola. Infatti, all'articolo 10, quando al diploma di scuola magistrale si associa il diploma di abilitazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1965

magistrale, non è chi non veda che non si tratta di un accostamento, come è stato scritto, ma di affrontare e di approfondire un tema che deve essere ulteriormente considerato.

Il maestro, sia uomo, sia donna, così come nelle proposte ormai è emerso, soverchierebbe facilmente in un esame di concorso a carattere prevalentemente nazionale, con certe commissioni — perché non dirlo? — le educatrici; tuttavia i maestri non hanno — nella generalità dei casi — la formazione culturale, pedagogica, spirituale specificamente ordinata alla educazione del bambino. Si verificherebbe automaticamente un prevedibile regresso della scuola materna, riportata a quel precocismo elementaristico, come è stato scritto, che l'ha alterata per oltre un secolo e da cui si sta finalmente liberando attraverso l'opera di educatrici preparate attraverso la scuola magistrale. Non si tratta di non considerare il meglio, ma di non compromettere risultati positivi conseguiti attraverso tanto sacrificio.

Del resto l'obiettivo che ci si è proposto, parlando di condanna a morte, è quello di disfarsi radicalmente delle educatrici di formazione squisitamente cristiana; e mezzo idoneo allo scopo è quello di estrometterle dagli asili, se non del tutto almeno parzialmente, attraverso la concorrenza degli insegnanti elementari.

È certamente tema interessante, che mi limito ad accennare; ma esso andava e va posto perché deve essere riesaminato in questa sede.

Concludendo mi sembra di poter così riassumere la mia impostazione: da un lato riconoscimento della necessità di un intervento integratore dello Stato; dall'altro esigenza che questo intervento non sopprima la realtà, quale si è venuta concretamente a determinare, o, ove questo sia impossibile, non introduca in essa elementi tali da modificarla radicalmente: non più « condanna a morte », ma « invasione » (la parola è grossa, ma è bella) di tutte le scuole materne statali. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Affari costituzionali), per poter procedere all'abbinamento con la proposta di legge dei senatori Preziosi ed altri n. 2570, già deferita in sede legislativa, ha deliberato di chiedere che anche la seguente proposta

di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

ROBERTI ed altri: « Norme per la sistemazione giuridica ed economica del personale che disimpegna attività specializzata per i servizi delle informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri » (95).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

MARTUSCELLI ed altri: « Promozione di magistrati scrutinati » (1170).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La stessa IV Commissione, esaminando la proposta di legge DEL CASTILLO e SGARLATA: « Modificazione alla legge 24 marzo 1958, numero 195, e alla legge 4 gennaio 1963, n. 1, in materia di organici e di promozioni dei magistrati » (2056), ha proposto di stralciare l'articolo 3 con il titolo: « Modificazioni alla legge 4 gennaio 1963, n. 1, in materia di organici e di promozioni dei magistrati » (2056-ter), chiedendo contemporaneamente il deferimento in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I rimanenti articoli restano assegnati alla Commissione stessa in sede referente con il titolo: « Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, e alla legge 4 gennaio 1963, n. 1, in materia di organici dei magistrati e promozioni in soprannumero » (2056-bis).

Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa:

FRANCESCHINI ed altri: « Proroga del termine previsto dalla legge 26 luglio 1965, n. 974 » (2807).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 13 dicembre 1965, alle 17:

1. — *Svolgimento delle interpellanze Calabrò (558) sugli incidenti che si verificano sull'autostrada del sole, e Sullo (511) sull'approvvigionamento idrico di 25 comuni in provincia di Salerno.*

2. — *Interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Istituzione di scuole materne statali (1897);

e delle proposte di legge:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Obbligatorietà della scuola materna per minorati dell'udito (148);

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: Istituzione di scuole statali per l'infanzia (*Urgenza*) (938);

— *Relatori*: Rampa, per la maggioranza, Scionti, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1965

9. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

10. — Discussione dei disegni di legge:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 11,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

VERONESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il suo giudizio sulla legittimità del concorso fra invalidi per l'istituzione di una rivendita di generi di monopolio in Rovereto, concorso bandito dall'ispettorato compartimentale dei monopoli di Trento; risulta infatti che la delimitazione della zona è stata fatta in modo tale che è già predeterminato in partenza il vincitore; tale circostanza ha sollevato le più vive rimostranze di altri interessati di cui sembra si debba accogliere il voto di annullamento del concorso.

(14380)

BRANDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga ormai doveroso — per porre fine ad una situazione giudicata grottesca dalla stragrande maggioranza degli italiani — cambiare la nomenclatura dei treni (senza attendere la riforma ferroviaria), e definire « locali » i treni « accelerati » e « ordinari » i « diretti », e ciò allo scopo di adeguare la nomenclatura stessa alla reale condizione di fatto e alla caratteristica vera dei treni, e allo scopo altresì di evitare spiacevoli inconvenienti ai turisti stranieri, che, in visita nel nostro Paese, sono indotti a scegliere un treno piuttosto che un altro in base proprio alla conoscenza che essi si son fatta della nostra lingua. (14381)

VEDOVATO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi intendano intraprendere per porre termine allo stato di incertezza creato, nell'industria conserviera italiana, dal regime dei contingenti tariffari concessi dalla C.E.E. per il tonno grezzo; e più specificatamente: a) per perseguire, in sede C.E.E., contingenti tariffari, a dazio zero, adeguati e crescenti nel corso degli anni, al fine di consentire lo sviluppo di questa industria nazionale, la diminuzione dei suoi costi industriali e una sufficiente offerta di prodotto finito a convenienti prezzi; b) per ottenere, sempre in sede C.E.E., un azzeramento della tariffa doganale esterna sul tonno grezzo, che è stata fissata al 25 per cento *ad valorem* e cioè allo stesso livello determinato per le importazioni di prodotto finito, anche considerando che l'industria italiana deve per la materia prima rifornirsi quasi completamente da Paesi terzi; c) e per asse-

gnare per l'anno in corso, ossia senza attendere il superamento delle difficoltà comunitarie, un contingente integrativo a dazio zero nella misura di 7.200 tonnellate per garantire la continuità industriale, che attualmente avviene con importazioni a dazio sospeso, e il mantenimento dei prezzi al consumatore.

In proposito si fa notare che l'industria italiana del tonno inscatolato ha avuto un crescente sviluppo, sia per la convenienza dei prezzi al consumo delle sue produzioni, sia per l'agevole reperimento della materia prima, importata sino al 1962, a dazio nullo, dai conservieri italiani. A decorrere da quell'anno, essendo dalla C.E.E. vietate le importazioni a dazio zero dai Paesi terzi, si pose il problema della concessione di contingenti tariffari a dazio zero, per importazioni di tonno grezzo dai Paesi terzi, che consentissero il mantenimento delle attività industriali che occupano circa 10.000 unità lavorative; e tali contingenti furono annualmente esaminati e concessi dalla Commissione della C.E.E. Nello stesso 1962, discutendosi a Bruxelles della prima concessione all'Italia di detto contingente tariffario per importazioni da Paesi terzi, fu accennato, da parte francese, a possibilità di approvvigionamenti di materia prima nell'ambito dei Paesi associati alla C.E.E., senza limitazioni quantitative ed a dazio zero. E per quell'anno veniva fissato per l'Italia un contingente tariffario, a dazio zero, per sole 32.000 tonnellate, quantitativo che si rivelava poi insufficiente ai fabbisogni dell'industria conserviera italiana, non potendosi in effetti ottenere alcuno invio di tonno grezzo dai Paesi associati, con la conseguenza che alcune industrie furono costrette ad importare oltre le quote loro assegnate, assoggettandosi al pagamento di un dazio del 7,5 per cento per le eccedenze di dette quote, con evidenti riflessi sui prezzi al consumatore.

Successivamente al 1962 e per ogni anno, le competenti Autorità italiane hanno avanzato alla Commissione C.E.E. richieste di contingenti tariffari a dazio zero, per importazioni di tonno grezzo dai Paesi terzi; e dette domande hanno provocato annualmente lunghe negoziazioni che si sono sempre concluse in concessioni di contingenti tariffari inferiori alle richieste italiane e autorizzate con notevoli ritardi, con conseguente difficoltà di approvvigionamento e onerose pratiche di daziati sospesi. Il quantitativo totale concesso in esenzione doganale, comprensivo dei quantitativi autorizzati e delle successive integrazioni concesse, è stato di tonnellate 32.000 nel 1962, 40.000 nel 1963, 37.500 nel 1964, laddove

il fabbisogno italiano è stato, negli stessi anni, rispettivamente di tonnellate 37.094, 44.746 e 42.730. Per l'anno in corso il quantitativo autorizzato dalla Commissione della C.E.E. è stato di 36.000 tonnellate, a dazio nullo, ed è stata avanzata una richiesta integrativa di 7.200 tonnellate.

Dalle analisi delle provenienze, è facile rilevare che sono pressoché inesistenti le importazioni dai Paesi associati, per l'impossibilità di reperire adeguate fonti di rifornimento in quei Paesi medesimi.

Si fa notare infine che le prospettive di incremento della produzione e dei consumi del tonno inscatolato in Italia, messe in evidenza negli anni anteriori al 1962 e attribuibili soprattutto ai bassi prezzi del tonno inscatolato, accessibili ai meno abbienti, ed al suo elevato potere nutritivo, appaiono fortemente menomate: gli attuali, già inadeguati, contingenti tariffari a dazio zero, dovrebbero essere ancora progressivamente ridotti fino alla loro abolizione, con l'instaurazione della tariffa doganale comune anche per il tonno grezzo, tariffa che prevede un dazio del 25 per cento. Donde la prevedibile impossibilità di sopravvivenza dell'attività italiana nelle conserve del tonno. (14382)

JACAZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sollecitare la rettifica del decreto concessivo di pensione e la correzione del ruolo di pagamento relativi alla pensione del signor Pisano Antonio (posizione n. 431985/ING). Sin dal 3 giugno 1965 alla Direzione generale per le pensioni di guerra furono restituiti i documenti errati da parte della Direzione provinciale del tesoro di Caserta, ma dopo oltre sei mesi nulla ancora risulta essere stato fatto, nonostante i solleciti. (14383)

JACAZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale intervento intenda operare per fare in modo che la direzione generale per le pensioni di guerra provveda sollecitamente alla correzione del decreto concessivo di pensione della signora Perfetto Giovannina, orfana di Fedele (posizione n. 855778/IVG) ed alla trasmissione del ruolo di pagamento alla Direzione provinciale del tesoro di Caserta. Quest'ultimo ufficio, sin dal 4 agosto 1965, restituì il decreto errato e, nonostante i ripetuti solleciti, nulla si è più saputo da allora. (14384)

JACAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie circa i corsi popolari assegnati alla provincia di Caserta

per il corrente anno scolastico 1965-66 (numero complessivo e ripartizione tra i diversi enti). (14385)

PIETROBONO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere se siano a conoscenza dello stato di giustificata agitazione dei 221 alunni del liceo artistico di Frosinone, nonché dell'assemblea convocata il 7 dicembre 1965 dai rispettivi genitori per protestare contro il disagiata funzionamento dell'istituto;

infatti esso è privo di personale di segreteria, due soli bidelli devono provvedere ai bisogni di una scuola così numerosa le cui classi, tra l'altro, sono distribuite nei cinque piani dell'edificio e nessuna bidella è in servizio pur essendovi, tra la popolazione scolastica, una assoluta maggioranza di alunne.

Se non intendano, per questi gravi, urgenti e comprovati motivi, dar luogo all'assunzione di un applicato, due bidelle, un bidello, accogliendo così le proposte da tempo avanzate dalla direzione della scuola che in ogni caso non può continuare ad assumersi le responsabilità, anche verso le famiglie degli alunni, di un funzionamento così precario e preoccupante. (14386)

DI MAURO ADO GUIDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intende sistemare, al più presto, il piazzale di carico della stazione ferroviaria di Tollo-Canosa Sannita (linea Ancona-Foggia).

Il piazzale, oltre ad essere tenuto in uno stato di deplorabile abbandono (pozzanghere e fango nei giorni piovosi e polvere durante l'estate) ha un fronte di carico sufficiente soltanto per diciannove vagoni mentre durante i mesi di settembre ed ottobre vengono caricati non meno di quaranta vagoni al giorno. È facile immaginare con quale disagio degli operatori economici e con quali sacrifici del personale (dirigente e subalterno) può essere portato a termine quotidianamente il lavoro di carico. (14387)

JACAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie precise circa gli attuali concorsi per assunzioni di bidelli indetti da molte scuole medie della provincia di Caserta; per sapere se non intenda intervenire immediatamente per sospendere i concorsi stessi, data la mancanza assoluta di pubblicità dei bandi emanati dai singoli istituti e la palese disparità nell'assegnazione dei punteggi per i vari titoli (valido motivo di sospetto che si sia di fronte ad una truffa legaliz-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1965

zata), nonché l'impossibilità per gli aspiranti, che hanno avuto la fortuna di essere informati, di partecipare a tutti i concorsi per la spesa relativa alla documentazione da produrre presso ogni singolo istituto; e per conoscere se non intenda invece far indire un unico concorso su basi provinciali, di talché si eliminerebbero le lacune su riferite e si potrebbero anche rispettare le percentuali relative alle assunzioni obbligatorie di particolari categorie di cittadini, previste dalle leggi attualmente in vigore, che altrimenti sarebbero non rispettate. (14388)

MARTUSCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno l'ampliamento dei posti per l'ammissione al Magistero di Salerno, dato il notevolissimo numero dei richiedenti insoddisfatti, dell'intera Campania, oltre che della Lucania e della Calabria. (14389)

ISGRÒ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per estendere ai mutilati ed invalidi del lavoro — di fronte al crescente disagio della categoria — il collocamento obbligatorio anche nelle pubbliche amministrazioni. (14390)

FERRARIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali categorie sono state interpellate ai fini del decreto del Presidente della Repubblica del 18 novembre 1965, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 299, relativo alla determinazione delle varietà di risone e corrispondenti varietà di riso, o se è stato tenuto in sol conto il parere dell'Ente risi, istituto principale incaricato della vigilanza per l'esecuzione della legge 18 marzo 1958, n. 325 (decreto ministeriale 16 dicembre 1958).

Se il Ministro ha avuto il parere dell'Ente nazionale risi per la formulazione del decreto, l'interrogante desidera conoscere con quale criterio l'Ente risi ha fornito indicazioni sulle caratteristiche merceologiche del raccolto di risone e cioè se ha tenuto conto: del prodotto non ancora mietuto nella prima metà del mese di novembre;

delle malformazioni (disformità naturali) rispetto alle caratteristiche morfologiche tipiche delle varietà;

della non completa maturazione del risone (grane gessate);

dei difetti che l'eccessiva umidità arrecherà al risone specie nella prossima primavera. (14391)

BIANCHI GERARDO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza delle disposizioni prese dall'Istituto nazionale assicurazioni (I. N.A.) in ordine al rinnovo dei contratti di affitto per gli alloggi di proprietà dell'istituto stesso dati in locazione a regime libero, con lettera circolare raccomandata con ricevuta di ritorno del giugno 1965, indirizzata ai singoli inquilini.

Con tale lettera, richiamando il disposto della legge 6 novembre 1963, n. 1444, veniva comunicato che per i contratti scadenti prima del 7 novembre 1965, sarebbe stato provveduto ad effettuare denuncia, con relativa registrazione, di contratti verbali, « con esclusione del tacito rinnovo », per il periodo di intercorrenza tra la data di scadenza ed il 7 novembre 1965.

Per l'eventuale prosecuzione della locazione oltre il 7 novembre, il locatario dovrà prendere contatto con l'amministrazione per concordare le relative condizioni.

L'interrogante desidera sapere se i Ministri interrogati approvino tali disposizioni, specialmente in virtù della preoccupazione del Governo di procrastinare per altri sei mesi la data di scadenza del regime vincolistico, onde poter emanare norme da applicare con senso equanime nei confronti sia dei locatori sia dei locatari ed evitare le conseguenze negative di un aumento dei prezzi di fitto particolarmente ingiustificato, come nel caso a cui si riferisce. (14392)

BOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente impartire disposizioni ai competenti uffici affinché al museo nazionale etrusco di Tarquinia (con sede al Palazzo Vitelleschi), venga aumentato l'organico effettivo del personale di custodia, oggi insufficiente, dati i numerosi servizi di vigilanza con turni notturni, nonché quelli di riposo. (14393)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1965

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza che la centrale ortofrutticola di Lusia, in provincia di Rovigo, starebbe per essere venduta a gruppi di privati raccolti intorno ad una cooperativa di comodo che verrebbe all'uopo istituita per renderne possibile lo acquisto.

« Se corrispondono al vero le promesse fatte per ottenere una stima addomesticata dell'impianto che si aggira sugli 80 milioni, mentre il suo valore reale è di gran lunga più elevato e consistente, che ancora il provvedimento non terrebbe in nessun conto i risultati di una petizione che ha visto 250 produttori, la maggioranza, negare decisamente la loro adesione alla vendita della centrale ortofrutticola.

« L'interrogante chiede ai Ministri se non ritengono opportuno intervenire sollecitamente per far luce su questo episodio e impedire questa decisione che oltre a ledere gli interessi dei produttori ortofrutticoli locali, archerebbe offesa ad ogni principio democratico e morale.
(3369)

« MORELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda porre rimedio al pessimo funzionamento dei consorzi di bonifica e di bonifica montana esistenti nelle Marche, che esercitano la loro attività in modo del tutto insoddisfacente su gran parte della superficie regionale, dando luogo spesso a vicende scandalose, e che, dominati dai più grossi proprietari in virtù del medioevale sistema del voto plurimo, sono sottratti ad ogni controllo e partecipazione democratica da parte della grande massa dei consorziati, dei comuni e delle province.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere se non si ritenga urgente procedere all'abolizione del voto plurimo e trasferire i compiti attuali dei consorzi di bonifica al costituendo ente regionale di sviluppo in agricoltura, del quale i consorzi di bonifica e di bonifica montana, democratizzati con l'istituzione del voto *pro capite*, e con la partecipazione degli enti locali, potranno divenire organi periferici.
(3370)

« ANGELINI, MANENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere che cosa intendano fare al

fine di superare gli ostacoli frapposti dall'E.N.El. alla costruzione di elettrodotti rurali progettati da parte di numerosi consorzi e società di utilisti delle zone montane sia in provincia di Pesaro-Urbino che in altre provincie.

« Il rifiuto dell'E.N.El. di concedere il benessere a che i consorzi in questione provvedano alla costruzione in proprio di tali elettrodotti, che sono stati o possono essere finanziati ai sensi della legge n. 991 del 1952 e successive integrazioni e modifiche e della legge n. 454 del 1961, oltre che costituire un atto arbitrario e non conforme alle vigenti disposizioni di legge, danneggia gravemente l'economia montana, tende a perseguire anche in questo campo una politica di rapina nei confronti degli utenti, ed in particolare dei contadini non diversa da quella delle società elettriche private, contribuisce ad alimentare la campagna delle forze conservatrici contro la nazionalizzazione dell'energia elettrica.

(3371)

« ANGELINI, MANENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga urgente intervenire perché sia sanata l'insostenibile situazione esistente nel Consorzio di bonifica montana " Val del Foglia ", di cui si è largamente occupata anche la stampa nazionale per varie scandalose vicende ed in particolare:

1) per la costruzione di una diga in località Mercatale, la cui esecuzione, di un importo superiore al miliardo di lire, è stata completata nel 1961 e che rimane del tutto inutilizzata o perché i lavori sono stati male eseguiti o perché la creazione del lago artificiale potrebbe minacciare la staticità dei terreni e degli abitati vicini;

2) per i rapporti irregolari e illeciti esistenti tra il Consorzio e varie società di comodo costituite dai dirigenti del Consorzio stesso;

3) per irregolarità ed abusi compiuti dai dirigenti del Consorzio a danno dei lavoratori addetti alle opere di bonifica e di organi ministeriali che avrebbero erogato contributi a favore del Consorzio superiori a quelli effettivamente corrisposti ai lavoratori;

4) per la costruzione del " Palazzo di vetro " in Pesaro che è stato realizzato con una operazione finanziaria tutt'altro che vantaggiosa e che viene adibito, tra l'altro, a sede della democrazia cristiana, della federazione provinciale e delle Casse mutue dei coltivatori diretti che risultano pagare canoni di locazione irrisori;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1965

5) per l'evidente incompatibilità del nuovo presidente del Consorzio con le sue funzioni di ispettore agrario della provincia di Pesaro-Urbino.

« Gli interroganti, mentre sollecitano che siano dati ampi chiarimenti sui fatti sopra esposti e siano perseguiti i responsabili di essi, chiedono altresì se non si ritenga giunto il momento che i Consorzi di bonifica, opportunamente democratizzati, siano assorbiti dagli Enti regionali di sviluppo dell'agricoltura. (3372) »

« ANGELINI, MANENTI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se non intendano recedere dal grave atteggiamento assunto nei confronti della Sicilia a proposito dei miglioramenti economici conseguiti dopo lunghe e contrastate lotte sindacali ed a seguito di una libera trattativa con il governo della Regione dai dipendenti degli enti locali; e per sapere, inoltre, se non ritengano gravemente lesivi dello statuto siciliano nonché delle libertà sindacali gli atti compiuti dal Ministro dell'interno, al fine di impedire che le amministrazioni degli enti locali siciliani corrispondero ai loro dipendenti la maggiorazione dell'aggiunta di famiglia, la concessione dell'indennità di fine servizio nonché l'indennità accessoria, le quali, peraltro, non costituiscono privilegio dei dipendenti degli enti locali della Regione siciliana, essendo esse già corrisposte ai dipendenti delle amministrazioni di Firenze, Torino, Genova, Milano, Bologna, Trento, Bolzano, ecc. »

(687) « SPECIALE, DE PASQUALE, LI CAUSI, MACALUSO, DI BENEDETTO, PELLEGRIANO, PEZZINO, CORPAO, GRIMALDI, FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, in relazione all'affermazione fatta dal Ministro del commercio con l'estero, in una trasmissione televisiva del 9 dicembre 1965, secondo cui una licenza di importazione di banane dall'Ecuador è stata concessa a una ditta italiana in seguito a specifica richiesta del governo ecuadoriano:

a) se la decisione presa dal Ministro del commercio con l'estero per i motivi surriferiti sia da ricondursi a una iniziativa personale di quel Ministro oppure a una direttiva generale di governo;

b) se non ritiene che il discriminare le ditte italiane, al fine della concessione dei per-

messi di importazione, a seconda dei rapporti che hanno con i governi dei paesi da cui l'importazione viene effettuata, significhi adottare un metodo di subordinazione coloniale;

c) se gli risulta che altri governi stranieri abbiano fatto al Governo italiano richieste simili a quelle che, secondo il Ministro del commercio con l'estero, avrebbe fatto il governo ecuadoriano;

per conoscere, ove richieste del genere siano state fatte, se sono state accolte e a favore di quali ditte;

per conoscere, infine, se vi sono paesi con i quali l'Italia è in relazioni commerciali ai cui governi siano state raccomandate da parte italiana ditte di quei paesi per effettuare la esportazione di nostre merci, e, nel caso affermativo, per conoscere i nominativi di tali ditte.

(688)

« DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e i Ministri del bilancio e dell'industria e commercio, per essere esaurientemente informati sul progetto di polo di sviluppo industriale nel triangolo Bari-Taranto-Brindisi redatto dall'Italconsult per conto della Commissione della C.E.E. e solennemente consegnato nei giorni scorsi al Governo italiano.

« In particolare, gli interpellanti desiderano conoscere:

a) se il progetto in parola sarà sottoposto all'esame ed all'approvazione della Commissione regionale per la programmazione;

b) con quale metodo si sono effettuate le rilevazioni ed i motivi per i quali il progetto prevede soltanto industrie metalmeccaniche localizzate nella zona di Bari e lungo l'asse Bari-Taranto;

c) con quali mezzi finanziari si provvederà alla copertura dei 100 miliardi di investimenti previsti;

d) se il progetto stesso debba intendersi integrativo degli orientamenti programmatici sin qui perseguiti o invece sostitutivo degli stessi.

« In effetti, le informazioni di stampa e le recenti polemiche giornalistiche determinano notevoli perplessità — che giustificano le proteste avanzate specie dalle province di Brindisi, di Lecce e da quelle della Lucania — ove non fosse accertato in via ufficiale che l'intero triangolo, con la naturale estensione verso Ferrandina, sia inteso ai fini industriali, turistici, agricoli ed infrastrutturali " area di sviluppo globale " non soltanto tenendo conto

delle esigenze del settore metalmeccanico, ma anche di ogni altro settore produttivo e di quello petrolchimico.

(689) « SCARASCIA MUGNOZZA, CAIATI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere come intendono affrontare, in termini di efficienza risolutiva, il problema degli stanziamenti relativi ai porti ed alle comunicazioni marittime ferroviarie ed aeree della Sardegna.

« Va sottolineato, in proposito, il senso di rinnovata delusione nell'isola, protesa verso la rinascita, per la sperequazione evidente nella ripartizione dei 75 miliardi assegnati per i porti, in cui i gravi problemi della Sardegna, tutti condizionati, nella fase di sviluppo, dalla efficienza adeguata delle attrezzature portuali, risultano invece misconosciuti ed in contrasto col riconoscimento e gli affidamenti che ne diede in Cagliari il responsabile Ministro del dicastero della marina.

« In concomitanza a tale situazione si chiede come si intenda adeguare lo stanziamento relativo alla rete ferroviaria ed al sistema dei collegamenti marittimi ed aerei, sia col continente che con le coste africane, tutti condizionanti ed essenziali al progresso dell'isola ed ai necessari rapporti economici e commerciali, mantenuti attualmente in stato di arretratezza che spegne ogni iniziativa sul nascere.

« Si chiede di sapere se l'assenza dello Stato non sia in contrasto con l'impegno della rinascita, che non può gravare sulla regione, senza ferire il criterio dell'aggiuntività del Piano di rinascita e per l'impossibilità della regione di accollarsi le spese, che è dovere e compito dello Stato di sostenere, per dare modo all'isola, nelle sue particolari condizioni, di uscire dall'isolamento, senza subire il blocco renale della sua economia, nel momento in cui si tende a determinarne lo sviluppo.

(690)

« MELIS ».